

RASSEGNA

STAMPA

ATP DIARY



Wynn timer Mynerva, Presagio | Fondazione Memmo, Roma | Intervista con il curatore Alessio Antonioli

"La mostra parte dalla scoperta, da parte dell'artista, di avere una malattia cronica e si sviluppa attraverso tre stadi consecutivi, come in un racconto: la paura e l'angoscia iniziali, seguiti dall'elaborazione di una consapevolezza che permette di trovare uno stato di convivenza con la malattia"

13 AGOSTO 2024

DI ATPDIARY



Tesoros, 2024 270 x 150 x 124 cm vetro soffiato, legno e pittura acrilica Courtesy l'artista e Fondazione Memmo Ph. Daniele Molajoli

ATP DIARY

E' in corso fino al 3 novembre alla **Fondazione Memmo** la mostra personale di **Wynnie Mynerva** (Lima, Perù, 1992), a cura di Alessio Antonioli. **La mostra, dal titolo *Presagio*, raccoglie un nucleo di opere realizzate a Roma nell'ambito della residenza che ha preceduto la mostra.** Dal confronto con la città e la sua storia stratificata, Mynerva ha ideato una nuova cosmologia, un universo in cui attraverso la pittura prendono vita sistemi di pensiero capaci di individuare traiettorie multiple.

Gaia Grassi ha posto alcune domande al curatore Alessio Antonioli –

Gaia Grassi: *Presagio* nasce dopo un periodo di residenza di Wynnie Mynerva a Roma. Come ha influito questa esperienza sulla sua pratica artistica? Con quali elementi della città e della sua storia si è confrontata?

Alessio Antonioli: La residenza è stata, sia per noi della Fondazione che per l'artista, un'opportunità di pensare a come gestire e presentare i concetti, le emozioni ma anche gli aspetti pratici di una mostra che per Wynnie si è dimostrata fin da subito molto intima e personale, dando a noi il privilegio di contribuire nel suo processo di elaborazione. Dovendo non solo facilitare la produzione, ma anche prenderci cura – utilizzo non a caso questa locuzione – dell'artista durante la residenza, tutto il progetto è stato il frutto di un lavoro intenso ed estremamente gratificante. Come curatori, sia io che la mia collega Angelica Gatto, ci siamo immersi nel mondo di Wynnie, inserendoci nel suo percorso e apportando idee e riferimenti, nonché usando Roma come filo per tessere un dialogo che arricchisce il lavoro e lo collega alla città e al suo straordinario patrimonio storico e artistico, così come al peso della sua eredità dogmatica e della decadenza di questa stessa eredità.

GG: La mostra intreccia esperienze individuali e riflessioni universali, dando vita a una nuova cosmologia. Come si riflette questa visione nel percorso espositivo e nelle opere presentate? Quali simboli e metafore emergono per rappresentare questa realtà?

AA: La mostra, come racconta Wynnie, parte dalla scoperta di avere una malattia cronica e si sviluppa attraverso tre stadi consecutivi, come in un racconto: la paura e l'angoscia iniziali, seguiti dall'elaborazione di una consapevolezza che permette di trovare uno stato di convivenza con la malattia, e, infine, un momento di bellezza e armonia scaturite dalla visione di corpi che mutano e si estendono con il resto dell'universo. Wynnie spiega che questa è una *fiction*, una sua versione della realtà; ci chiede se ciò che per noi è un dato di fatto non sia, allo stesso tempo, una finzione, una maniera di raccontarci come vivere e relazionarci con il mondo che ci circonda e penetra.

Wynnie rigetta una visione binaria della malattia, che idealizza il corpo sano e rimpiange, addirittura castiga, il corpo malato. Rifiutando la farmacologica come unica soluzione per la malattia, l'artista crea una nuova narrativa che non stigmatizzi il malato ma lo aiuti a trovare un modo di esistere più positivo, scegliendo una presa di coscienza del corpo come un'entità porosa, che vive assieme ad altri elementi. Per questo si ispira, tra gli altri, al testo di Susan Sontag, *La Malattia Come Metafora*, in cui la studiosa lamenta la visione della malattia come qualcosa da sconfiggere, che vittimizza il malato e ne mortifica l'esistenza. Questo passaggio è evidenziato, nella prima sala, con dei carboncini che rappresentano il corpo in lotta con un'entità sconosciuta, dall'artista chiamata "Fantasma". Questa lotta si trasforma presto in un abbraccio, con la consapevolezza che la malattia (lo spettro di essa) è una cosa con cui convivere ed evolvere.

ATP DIARY



Wynne Mynerva, Presagio, installata nella mostra Courtesy l'artista e Fondazione Memmo Ph. Daniele Molajoli



Dettaglio dalla serie Presagio, 2024 olio su tela Courtesy l'artista e Fondazione Memmo Ph. Daniele Molajoli



Presagio, Cinquesi, 2024 530 x 340 cm olio su tela Courtesy l'artista e Fondazione Memmo Ph. Daniele Molajoli



Dettaglio dalla serie Presagio, 2024 olio su tela Courtesy l'artista e Fondazione Memmo Ph. Daniele Molajoli

ATP DIARY

GG: La distinzione tra malato e sano è superata nelle opere di Mynerva attraverso la creazione di anatomie fluide, colorate e dinamiche. Quali sfide e opportunità ha presentato questo approccio durante il processo di curatela?

AA: Nelle pitture della seconda sala Wynnie presenta un corpo smembrato dove gli organi, gli arti, ma anche entità come batteri e virus, si susseguono in una coreografia esoterica. Ispirata alla *Melothesia*, un'antica scienza che associava parti del corpo a determinati astri, e da questa corrispondenza cercava una cura, Wynnie crea una mappa astrale dove il corpo è riportato al cosmo ed esiste in armonia con esso. Non a caso ha intitolato i quattro dipinti con nomi di costellazioni e galassie (Cassiopea, Berenice, Andromeda e Hydra), proprio per evidenziare l'idea di un ecosistema dove il corpo umano non funge da barriera ad enti esterni, ma esiste in simbiosi, contiene l'universo ed è contenuto da esso. Questo è ulteriormente discusso nella sala finale, dove un universo di strutture organiche e amorfe, fatte di vetro soffiato colorato, ribadiscono idee di armonia attraverso la convivenza.

La residenza è stata cruciale nella realizzazione dei lavori, soprattutto perché durante questo periodo Wynnie ha maturato la decisione di includere carboncini e sculture in vetro soffiato nella mostra, materiali e tecniche che non aveva mai impiegato prima. Ci sono stati momenti di tensione, soprattutto rispetto alle tempistiche, dato che i vetri sono stati prodotti a Murano a velocità sovrumane; ma la chiarezza e visione di Wynnie erano così entusiasmanti e coinvolgenti che alla Fondazione ci siamo sentiti tutti partecipi e determinati a risolvere qualsiasi intoppo pur di produrre la mostra nella sua completezza.

GG: La scelta di tele circolari appese al soffitto suggerisce un'inversione del punto di vista tradizionale dei dipinti, avvicinandolo ai modelli dei soffitti affrescati che "sfondano" la quinta prospettica per trasportare l'osservatore al di là dello spazio terreno. Quali sono state le considerazioni estetiche e concettuali dietro questa decisione e come essa arricchisce la narrazione della mostra?

AA: Appendere al soffitto tele di un diametro di circa tre metri e mezzo è stato particolarmente duro e delicato, ma la loro posizione è cruciale per lo sviluppo di questa mostra. Oltre alle idee convenzionali del divino e dell'ultraterreno, propagate da secoli di cristianesimo, Wynnie si è ispirata ad un testo di Virginia Woolf, *Sulla Malattia*, in cui la celebre scrittrice racconta di come lo sguardo di una persona malata, costretta a letto, sia necessariamente proiettato verso l'alto. Questa posizione libera il malato dalla prospettiva orizzontale, piena di riferimenti giornalieri, e offre una vista più contemplativa, da dove poter osservare il mondo sentendosi più collegati e in sintonia con la natura e il tempo. Per Wynnie, è una questione di aperture mentali verso nuove narrazioni. Guardare verso l'alto significa ammettere che gli strumenti in nostro possesso non funzionano più, sono troppo stretti, e che dunque siamo al punto di dover ricercare nuove risposte.

ATP DIARY



Wynnie Mynerva, la malattia diventa arte: la mostra alla Fondazione Memmo di Roma

02
AGOSTO 2024

MOSTRE

di Luca Vona

Negli spazi delle ex scuderie di Palazzo Ruspoli, sede della Fondazione Memmo, la mostra di Wynnie Mynerva: un percorso di trasformazione spirituale e materica, dal dolore all'arte



Wynnie Mynerva, veduta della mostra, Fondazione Memmo, Roma, 2024, ph. Daniele Molajoli

Le ex scuderie di Palazzo Ruspoli, sede della [Fondazione Memmo](#), offrono l'opportunità di scoprire l'opera della sua ultima artista in residenza, la peruviana **Wynnie Mynerva**. Mynerva ha esordito nel 2017 e già lo scorso anno ha tenuto una personale al New Museum di New York, intitolata *The Original Riot*.

La mostra a Palazzo Ruspoli, curata da **Alessio Antoniolli**, propone un'esperienza "immersiva" attraverso opere di grandi dimensioni che affrontano temi profondamente personali ma, al contempo, universali, come la scoperta di una malattia cronica da parte dell'artista. Le opere in mostra sfidano l'idea che la malattia sia solo una battaglia medica, proponendo invece una riflessione più ampia sulle esperienze di infermità e invalidità, e invitano gli spettatori a esplorare i propri limiti.

exibart



Lo studio di Wynnie Mynerva, Fondazione Memmo, Roma, 2024, ph. Daniele Molajoli

Wynnie Mynerva descrive il suo processo creativo come “un’antropofagia culturale”, che in questo caso è rappresentata dall’assimilazione e trasformazione della ricchezza artistica di Roma durante la sua residenza.

Nella realizzazione delle opere in mostra l’artista ha impiegato alcune tecniche per la prima volta, come il carboncino e l’utilizzo del vetro soffiato. L’esposizione si articola in diverse sale, ciascuna con un approccio unico e suggestivo.



Wynnie Mynerva, veduta della mostra, Fondazione Memmo, Roma, 2024, ph. Daniele Molajoli

exibart

La prima sala presenta tre grandi fogli bianchi sospesi, attraversati da ampie tracce di carboncino, dalla forte intensità espressiva e con una corposa consistenza materica.

La seconda sala, cuore dello spazio espositivo, si articola come un moderno soffitto affrescato, con quattro grandi tele circolari che evocano la maestosa tela di Andrea Pozzo nella Chiesa di Sant'Ignazio. Mynerva trae ispirazione anche da *On Being III* di **Virginia Woolf**, che esplora il cambiamento di prospettiva del malato, costretto a guardare il mondo dal suo letto.



Wynnie Mynerva, veduta della mostra, Fondazione Memmo, Roma, 2024, ph. Daniele Molajoli

L'ultima sala della mostra, un sacello sacrale, ospita oggetti in vetro creati da Mynerva a Murano. Questi reliquiari, bagnati di sangue e dall'aspetto organico, ricordano parti del corpo e microrganismi, enfatizzando l'ambiguità del vetro, materiale leggero e trasparente ma anche pericoloso quando viene rotto. Questi oggetti rappresentano l'ecosistema di relazioni che Mynerva ha costruito, dalla sua famiglia a Venezia, fino alla residenza romana.

L'opera di Mynerva esplora la bellezza e il pericolo, modificando e manipolando il corpo in una narrazione fluida che indaga sessualità, genere, violenza e malattia. La mostra è intrisa di spiritualità pur collocandosi al di fuori del contesto "religioso", trasmette speranza ricorrendo al linguaggio dell'arte anziché a quello della fede o della scienza, e invita a una riflessione contemporanea e profonda sul corpo e la malattia.

Roma internazionale



di **Roberta Petronio**

«Presagi» dal Perù e appuntamenti nelle Accademie

Tante occasioni in questi giorni per entrare in contatto con la città creativa e internazionale. Alla **Fondazione Memmo** le direttrici Anna d'Amelio e Fabiana Marengli Vaselli hanno organizzato una visita guidata alla mostra *Presagio* dell'artista peruviana Wynnie Minerva, che andrà avanti nelle scuderie di Palazzo Ruspoli fino a novembre. L'Istituto Svizzero ha presentato a Villa Maraini *Speaking Nearby*, evento finale con le esperienze degli artisti residenti, mentre prosegue il programma di *Expodemic*, festival delle Accademie e degli Istituti di Cultura stranieri, con base al Palazzo delle Esposizioni: qualche sera fa al Macro di via Nizza l'artista visivo Bjørn Melhus, in residenza all'Accademia Tedesca Villa Massimo, ha presentato due film. Ventiquattro ore dopo, la conversazione tra Niklas Maak, teorico dell'architettura e autore tedesco, e lo scrittore e sceneggiatore francese Olivier Guez. Tema: «In Macchina: la fine di una grande storia d'amore?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



127047

Wynnie Mynerva's Heavenly Bodies

Katie Tobin sits down with Wynnie Mynerva to discuss Mynerva's large-scale paintings and how they relate to notions of sickness and health.



Installation view at Fondazione Memmo; photography Daniele Molajoli. Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Rome

Rallying against centuries of phallogocentric artwork, Wynnie Mynerva paints to dismantle entrenched notions of gender roles and challenge the binary constructs that underpin them. Within their large-scale works, characterised by exuberant individualism, they offer playful yet profound self-portraits that investigate the intricacies of sexual and libidinal gratification. However, their artistic methodology also spans painting, performance, and video in a visceral — sometimes violent — exploration of collective trauma and desire. Oscillating between a multiplicity of forms and figurative self-representations, their art achieves maximal impact, transforming galleries into spaces where boundaries blur and identities can shift.

Central to Mynerva's thematic discourse is the interrogation of the body through mythological and historical iconography of Western Old Masters and the classical art education that shaped their practice. Their new show at Rome's Fondazione Memmo, *Presagio (Omen)*, sees Mynerva expand this painterly lexicon, intertwining personal experience, collective trauma, and individual desire to craft a new cosmology that reflects on the past, present, and future with hope amidst uncertainty. Inspired by esoteric disciplines and magic, Mynerva redefines the human body beyond conventional notions of health and sickness, shaping a new way of relating to their environment.

In the courtyard of the Fondazione, I sat down with Wynnie to discuss Rome's influence on their art, their experience with chronic illness, and their exploration of the body's ecological role in their work.

In the courtyard of the Fondazione, I sat down with Wynnie to discuss Rome's influence on their art, their experience with chronic illness, and their exploration of the body's ecological role in their work.



Installation view at Fondazione Memmo; photography Daniele Molajoli. Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Rome Installation view at Fondazione Memmo; ph. Daniele Molajoli. Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Rome

Katie Tobin: Your current exhibition draws on Rome's cultural history. How did the city influence your artistic vision for this new body of work?

WM: There's a clear idea in Rome that it possesses a lot of beauty, that there's a lot of decadence in its beauty. But there's pain, too. There's a frailty to it all. This polarity, this binary, is the space in which my work exists, in that space in between. Decadence also talks about the fragility of human life and how easy it is for man to fall apart and lose control. Living with an illness or facing an illness is similar in the sense that you're losing control of the human body.

KT: I'm really interested in your exploration of the body in flux and how you create art against traditional ideas of sickness and health. Could you talk about how your own experience with chronic illness informs your practice?

WM: When somebody deals with illness, or they find out they have an illness, the first solution is almost always pharmacological. There's no other experience that manages this — this emotion, this feeling. I couldn't find an alternative, another solution that wasn't the idea of fighting the illness, so my work is an attempt to find another way to transition from this idea of fighting something into something different. Art provided the space for this research.

To start with, I actually recuperate my own body. Rather than connecting it to a pill or to a pharmacological solution, I had to start believing in my own body again and the power of it. I needed to think about illness differently. So, in this show, the illness, the bacteria, and the viruses become points of connection between the world and me. I wanted to create a cosmic world to heal not the illness but to heal the metaphors that are around illness. That metaphor is this idea of fighting something to be fought, almost like being at war with the body — being at war with the illness.



Wynnie Mynerva, *Presagio [Omen]*, curated by Alessio Antonioli. Installation view at Fondazione Memmo; photography Daniele Molajoli. Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Rome



Presagio, Casiopea, 2024. Courtesy the artist and Fondazione Memmo. Photography Daniele Molajoli

KT: I wanted to talk a bit about how Susan Sontag's writings on the body inform your conceptualisation of it as an ecological itinerant entity.

WM: See, see, there's a difference. Susan Sontag's work is more about the metaphors of illness. Again, this idea of illness being something you have to fight, you have to go to war with. Whereas the idea of entities and the ideas of symbiosis is more like this Lynn Margulis and other writers, like Donna Haraway, that think about the relationship between the body and its ecosystem and create this sort of symbiosis. So that's the slight difference. The idea of this entity of something fluid, something that kind of transformed and starts from the idea of not thinking of the body as its own entity but as its own separate thing. The body itself includes all of these ecological systems that live within it. We're thinking of the body almost as a vessel that contains things, but also, there are other vessels that contain the body. What Lynn Lynn Margolis talks about is a symbiosis that creates life. It's not something separate from everything else, but it's actually the fact that once contains another. The collaboration, the symbiosis between all of them, is what creates life, isn't it? From this point of view, you could look at viruses and bacteria, which might be scary, but they are actually part of the ecosystem that keeps us alive.

I think of the human body as a process, something that starts from the microbe to the universe and everything is connected. It's like what we were saying earlier on [during the tour]: we're talking about Darwin is not the strongest that survives, but it's the one that collaborates, as was the case during the COVID pandemic. It was through collaboration that we pulled through. The moment that we try to eliminate tuberculosis or cancer, the idea of fighting *it* is also to fight the person who carries it. It's to eliminate the person, not just the illness. We need to change that way of thinking.



Wynnie Mynerva, portrait in the studio. Photography Daniele Molajoli, courtesy the artist and Fondazione Memmo, Rome

KT: More broadly in your work, you explore this bodily aspect of the human experience in your paintings, performances and videos. How do you use each of these mediums to go about doing this?

WM: Painting is much more narrative in my way of thinking. It's like a book; it's the idea of being in front of a painting, the painting is something that you spend time with. You could spend the entire day looking at it. You're talking, you're narrating, you're telling a story about different times during the day. Different moments. Performance is much more about the reality of the moment being in that precise moment of time. I use it to talk about things that painting — because of its beauty, because it's metaphors — isn't able to say. With charcoal, for example, there are many layers. It's very immediate. It's pure emotion. There are all these different ways of making art, and they all have different potentials. It's like speaking loudly, softly — it's different registers. I use different media to communicate on different levels. For example, in the third room, I used glass because I wanted that brilliance and beauty, but I needed an object that kind of rooted it onto the glass. The idea of these vessels potentially containing blood, something that really is to contain something that could be blood, they need to be real. They can't just be a metaphor, they need to be a drawing of the blood. It has to be something that has that potentiality as an object, as a material. People don't fear the representation of blood, they fear blood itself. So these need to have that potential super when you grow.

KT: Your paintings often blur the boundaries between abstraction and representation, the organic and the mechanical. How do you approach this balance?

WM: The idea of constantly going between abstraction and figuration is to break with a human form so that the human form can disappear and become a gesture, a movement. I'm also interested in the idea of paint as something that is alive, a medium that you cannot completely control. I work with oil paint because it's an organic, alive material. When you stop making the piece, the oil continues to run. It takes about a year for it to really settle.



Wynnie Mynerva, studio view at Fondazione Memmo; photography Daniele Molajoli. Courtesy of the artist and Fondazione Memmo.



Wynnie Mynerva, studio view at Fondazione Memmo; photography Daniele Molajoli. Courtesy of the artist and Fondazione Memmo.

I start with an abstract shape, but I'm not always sure what it is at the beginning. And then through that, I sort of start seeing and creating forms and shapes that sort of manifest through time, through the time of making the work. Lately, in my painting, I don't put genitals as part of my painting because I'm interested in transforming the body into something bigger than its own genitals and its own gender. It's thinking about animals, plants, the body going out of itself and its own trappings.

KT: Following on from that, how do you incorporate historical and mythological iconography into your work- and what role does it play in subverting traditional power dynamics?

WM: In paintings, a lot of narrations, mythological and historical, give a narrative to everyday life. I always think we keep repeating the stories that have already been told, but we haven't thought about telling new stories. Painting, then, is about taking these stories and modifying them so that they evolve and become something new. We'll come up with a cure and the change needs to be progressive and slow and takes time so that these stories can change into something that you believe in point of view, your point of view, it's something that kind of is meaningful to you.

For me, the history of art is a big fiction, religion is an accessory. The best way to relate yourself to it is to change it into something else.

Written by Katie Tobin



Expodemic Roma, la città attraverso il Festival delle Accademie e degli Istituti di Cultura

25
MAGGIO 2024

ARTE CONTEMPORANEA

di redazione

In occasione della seconda edizione di Expodemic, il Festival diffuso delle Accademie e degli Istituti di Cultura stranieri a Roma, scopriamo gli appuntamenti sparsi per la città, con gli itinerari di Untitled Association

La seconda edizione di Expodemic, Festival delle Accademie e degli Istituti di Cultura stranieri a Roma, a partire dal Palazzo Esposizioni, si diffonde nel tessuto della città. In questa occasione, Untitled Association vi accompagna alla scoperta di mostre, eventi e iniziative legate alla manifestazione e ai principali spazi cittadini, con itinerari pensati per professionisti del settore, conoscitori e appassionati d'arte.

Oggi partiamo nei pressi di Via del Tritone con l'**Accademia Nazionale di San Luca** e la **Fondazione Nicola Del Roscio**, per poi proseguire in direzione Piazza di Spagna con la galleria **Alberto Di Castro**, e su via della Fontanella di Borghese con **Fondazione Memmo** e **Mucciaccia Gallery**. Concludiamo poco oltre Campo de' Fiori con l'**Accademia d'Ungheria in Roma**.

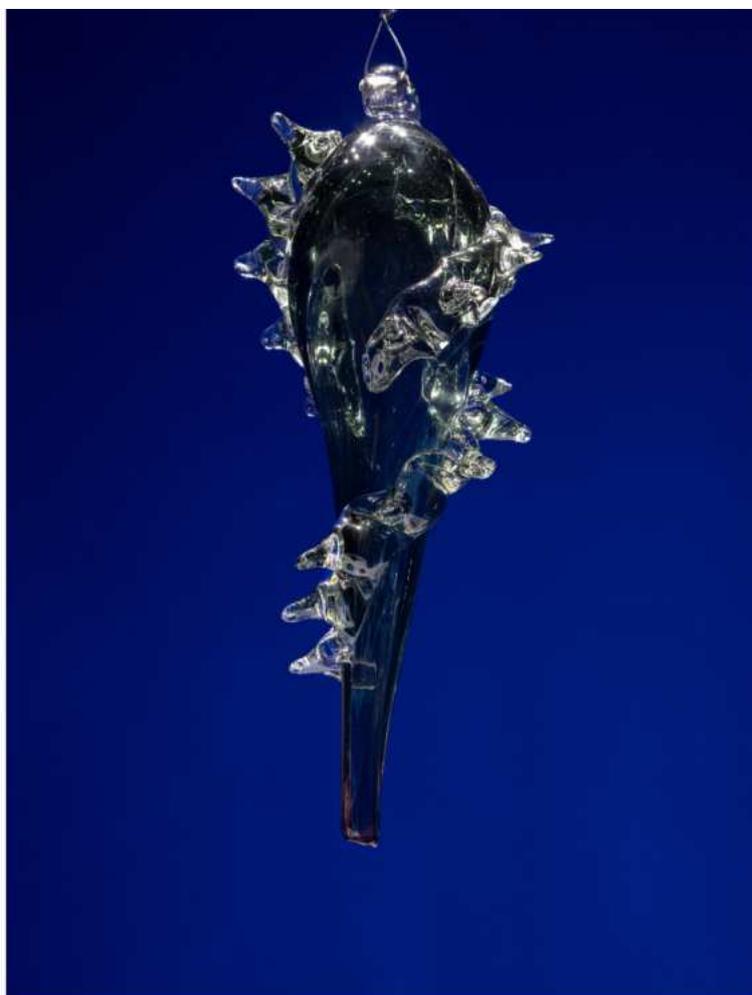


Immagine della mostra Wynnie Mynera: Presagio [Omen], curated by Alessio Antoniolli, Fondazione Memmo, Roma, 2024. Ph. Daniele Molajoli - Courtesy l'artista e Fondazione Memmo, Roma

exibart

Tra Via del Corso e Via di Ripetta, continuiamo con la **Fondazione Memmo e Mucciaccia Gallery**. Presso la **Fondazione Memmo**, *Presagio [Omen]* presenta per la prima volta in Italia l'artista peruviana **Wynnie Mynerva**, a cura di **Alessio Antonioli**. L'esposizione si compone di un nuovo ciclo di opere realizzate appositamente dall'artista nel corso della residenza a Roma. A partire dalla convivenza con una malattia cronica e guidata dal pensiero esoterico e dalla magia, Mynerva si confronta con il corpo liberandolo dalla distinzione binaria tra sano e malato. L'artista presenta un ambiente immersivo in cui il corpo perde le sue etichette reinventandosi in anatomie fluide capaci di alludere e rivelare un ecosistema più ampio. Le opere in mostra individuano un microcosmo in cui la pittura, fatta di luci ed ombre e strati densi di colore, manifesta l'apertura verso un nuovo futuro, mescolandosi alla natura e all'universo.



Immagine della mostra Wynnie Mynerva: Presagio [Omen], curated by Alessio Antonioli, Fondazione Memmo, Roma, 2024. Ph. Daniele Molajoli - Courtesy l'artista e Fondazione Memmo, Roma



I Presagi di Wynnie Mynerva in mostra a Roma

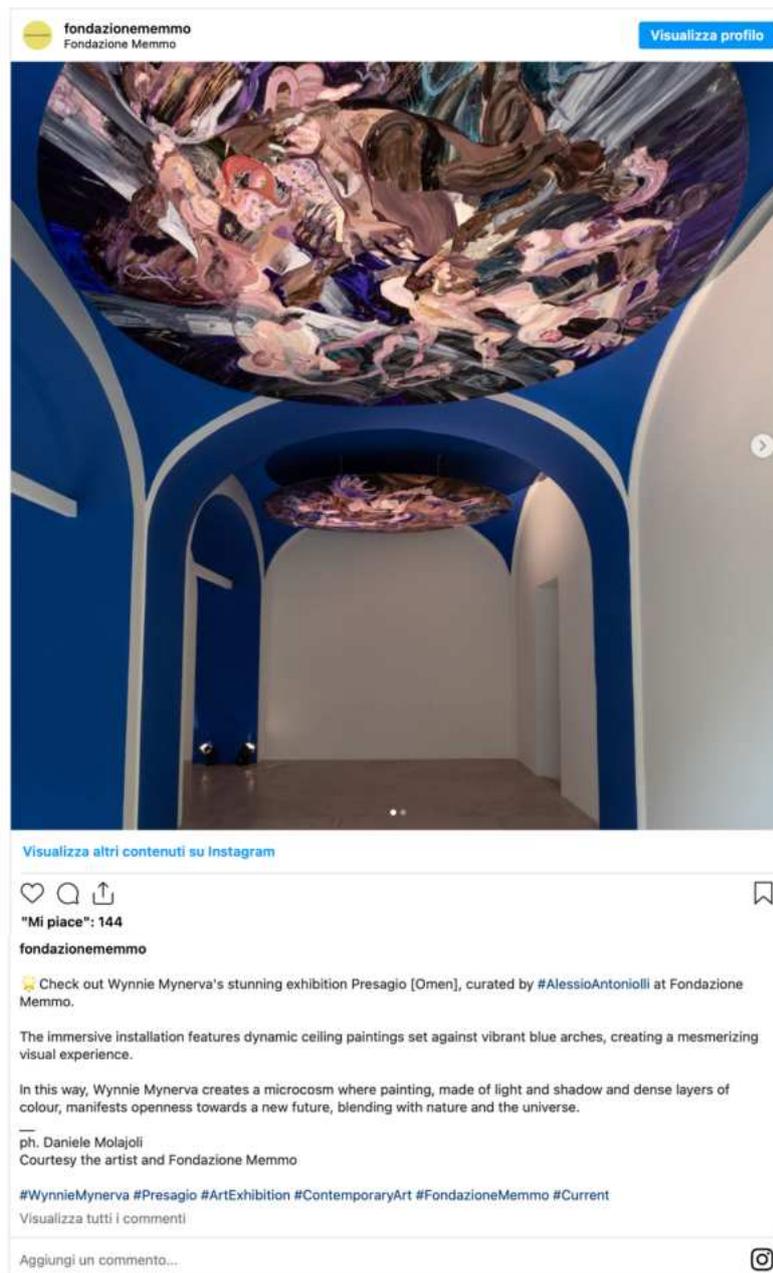
📅 24 MAGGIO 2024



By **Laura Valentini**

È stata inaugurata il 7 maggio la prima personale in Italia di Wynnie Mynerva, "*Presagio*" a Roma. Curata da Alessio Antonioli, la mostra si compone di opere realizzate durante la residenza presso la Fondazione Memmo. Nata nel 1992 a Lima, Mynerva esprime nei suoi lavori le difficoltà e le speranze individuali e collettive di un'epoca consapevole del proprio passato e fautrice di un futuro proiettato nella contemporaneità.

La recente scoperta di una malattia cronica conduce l'artista a interrogarsi sul significato sociale del dualismo corpo malato/corpo sano. Ha costruito un percorso di tre fasi che riflettono l'esperienza emotiva, personale e collettiva che Mynerva ha vissuto accettando la propria condizione salutare.



La prima sala mostra tre disegni a carboncino estratti dalla serie 'El fantasma' in cui l'artista dà corpo all'invisibilità della malattia che viene però percepita da chi la vive come una presenza costante. La scelta del bianco e nero è funzionale a dare un senso di angustia, sentimento che spesso il corpo malato si trova a provare a livello sociale e ricorda la cromia dei newspapers da cui si apprendono le notizie.

La figura del fantasma scompare abbracciando il corpo dell'artista verso l'astrazione che esplode nella seconda sala in 'Presagio'. Le pareti blu invadono lo spazio sostituendo la monocromia precedente e invitano a guardare il soffitto seguendo le parole di Virginia Wolf per cui quando si è malati si guarda il mondo cambiando prospettiva. Sulle volte sono collocate tele tonde, dense di colori e segni. Riprendendo in maniera mistica la melothesia, quattro costellazioni sono associate a quattro apparati: il corpo umano è inteso come una mappa astrale per cui ogni disturbo è aderente a una specifica influenza cosmica.



Cassiopea è segno del sistema endocrino dove rimangono evidenti dettagli figurativi come i reni; Andromeda, immagine del sistema cardiovascolare, mostra un'ancora distinguibile cuore affiancato da elementi spettrali; Hydra, caratterizzata dalla struttura di una gabbia toracica, costituisce il sistema scheletrico; Berenice rappresenta il sistema nervoso con l'apparato riproduttivo femminile quasi totalmente astratto.

L'ultima sala ha il pavimento ricoperto da una moquette oltremare che accompagna il visitatore attorno alle sculture in vetro soffiato di Murano realizzate a Venezia in collaborazione con un mastro vetraio. 'Tesoros' si compone di strutture amorfe che vanno oltre l'idea di umano, la pedana unisce in un'unica opera sculture e spazio circostante, la luce viene riflessa dalle superfici confondendosi con le pennellate in acrilico sulla base bianca. Il corpo umano si apre verso l'ambiente esterno ed è inteso come qualcosa che esiste in un ecosistema, in relazione all'altro, come contenitore che contiene e fluido che si riversa.

Come il vetro, che quando è freddo è duro ma fragile e quando è caldo è malleabile ma resistente, la linfa vitale della nostra esistenza è il connubio di forza e delicatezza.

Ecosistemi di convivenze tra corpo e malattia: la prima personale di Wynnie Mynerva in Italia

Alla Fondazione Memmo di Roma ha preso forma Presagio, la mostra dell'artista peruviana che rompe i pregiudizi sulla malattia

martedì 21 Maggio 2024
Stella D'Argenzio

È possibile concepire gli affreschi barocchi di Roma come un contemporaneo invito alla riflessione? È possibile collegare i corpi nerboruti dei personaggi alla "malattia"?

Wynnie Mynerva, artista peruviana nata Villa El Salvador, nella periferia di Lima, lo ha fatto, portando avanti una ricerca approfondita sia da fonti teoriche che iconografiche. Presso la **Fondazione Memmo** di Roma ha aperto la sua prima mostra personale in Italia: il progetto si articola come punto di chiusura di una residenza artistica svolta nel mese di febbraio nella capitale, in cui Mynerva ha abitato e ha passato molto tempo con il naso all'insù ad osservare i corpi e le figure che prendono vita nei palazzi e nelle chiese romane.



installation view at Fondazione Memmo; courtesy
Fondazione Memmo, Rome, photo Daniele Molajoli



installation view at Fondazione Memmo; courtesy
Fondazione Memmo, Rome, photo Daniele Molajoli

Ha aperto il 7 maggio **Presagio**, mostra curata da **Alessio Antoniolli** che racconta una linea estetica densa e complessa ma allo stesso tempo avvolgente e ipnotica. Il percorso raccoglie anche alcune "prime volte" di Mynerva: l'uso del carboncino, di nuove tecniche di pittura e l'utilizzo del vetro soffiato, vengono raccontati in alcune opere presenti che tracciano tappe importanti per la riflessione dell'artista. Lo studio dei corpi barocchi la porta a ragionare sulla sua realtà, quella di una malattia cronica: nelle grandi tele si dispiegano forme mescolate e sinuose, espressione della volontà dell'artista di sottrarre la visione del corpo dalla distinzione binaria tra malato e sano. Gli studi di Mynerva giocano un ruolo importante per questo ragionamento: del corpo e "le sue metafore" di Susan Sontag, l'artista condivide il portato culturale e politico e intende costruirne (pittoricamente o scultoreamente) degli organismi in relazione. Essi diventano entità ecologiche itineranti, un *holobiont*, dalla definizione della biologa Lynn Margulis, ovvero un organismo composto da più ecosistemi che vivono in simbiosi tra loro. Così Mynerva intende sfatare i pregiudizi verso la malattia, con una visione unita di corpo e organismi abitanti.

La pratica dell'artista è multidisciplinare, approfondita e lavora sui traumi collettivi e sulla risposta ad essi: in questa mostra il punto di vista è quello del corpo malato, che guarda sé stesso e ciò a cui si rapporta. Il percorso porta lo spettatore in un ambiente liminale, tra il fisico e lo psichico: la prima sala presenta una serie di disegni fatti a carboncino, posizionali al centro della sala e non a parete. Qui i corpi lottano e si muovono, in spazi bui fatti di ombre in movimento. L'allestimento sembra voler includere lo spettatore in questo continuo mescolarsi di forme: il suo corpo entra in relazione con le opere e ne sente la presenza fisica.



Installation view at Fondazione Memmo; courtesy Fondazione Memmo, Rome, photo Daniele Molajoli

La seconda sala si articola come un moderno soffitto affrescato, con grandi tele rotonde apposte al soffitto: riconoscere il corpo in queste tele è un processo più labile e ciò fa perdere quasi la centralità di esso, o meglio, sottolinea quanto possa fondersi con le altre forme, in perfetta simbiosi con il concetto di *holobiont*. L'idea di un affresco contemporaneo deriva sia dallo studio dei soffitti romani ma anche dalla volontà di approfondire il gesto del guardare in su: visitando un luogo affrescato, ma anche rimanendo costretti nel letto a causa di una malattia.

Questa riflessione deriva dallo studio di Mynerva sul saggio di Virginia Woolf, *Sulla Malattia*, scritto nel 1925: da esso si sviluppa il ragionamento sul "punto di vista del malato", a cui l'artista vuole dare un universo diverso da contemplare. Fatto di fusioni, tendente allo spirituale e quasi al mitologico, lo spazio che Mynerva dipinge vuole ragionare anche sulle metafore legate alla malattia: il corpo, soprattutto quello malato, viene spesso raccontato come "in battaglia". Le metafore riportate da Sontag, come "vincere la lotta contro il cancro", si rivelano profondamente centrali nell'esistenza di una persona malata, che vive anche in relazione all'immagine di sé che viene diffusa socialmente. Mynerva crea con le sue opere un ambiente in cui virus, malattia e corpo convivono, scardinando le narrazioni discriminanti.



Installation view at Fondazione Memmo; courtesy Fondazione Memmo, Rome, photo Daniele Molajoli

La sala finale ospita una serie di sculture in vetro realizzate in collaborazione con gli artigiani di Venezia: mescolando forme animali, vegetali e umane, la convivenza tra esistenze si materializza in uno spazio accogliente, imbevuto di blu Klein dalle pareti al pavimento. Quest'ultima sala testimonia ancor di più quanto gli intenti artistici di Mynerva rispecchino le sue esperienze: le convivenze tra le forme che realizza rappresentano l'ecosistema di relazioni avute, dalla famiglia a Venezia, fino alla residenza romana. La tessitura di compresenze assolute riporta il senso spirituale della sua pratica: una spiritualità non religiosa, che ambisce invece ad un rapporto con una "grandezza" che vada oltre l'umano.

Visitabile fino al 3 novembre, *Presagio* rappresenta una passeggiata di riflessioni contemporanee, come quella che ha operato Mynerva tra le strade di Roma.



photo Daniele Molajoli

Wynnie Mynerva, *Presagio*

a cura di Alessio Antonioli

fino al 3 novembre 2024

Fondazione Memmo - Via della Fontanella di Borghese, 56/b, Roma

info: fondazionememmo.it

Celestial Compositions: Wynn timer Mynerva at Fondazione Memmo

by Nadia Egan // May 21, 2024

I recently read that Wynn timer Mynerva had been described as one of the most fascinating artists of our time. In an era where few artists manage to create works that can still be disturbing, Mynerva reportedly stands out as one who can. It's a bold claim, yet their provocative acts—such as sewing their vagina closed for an exhibition at Madrid's Ginsberg Galeria in 2021 and surgically removing a rib for a show at New York's New Museum last year—justify this reputation. I am intrigued by the grotesque and so, like a moth to a flame, I was eager to see what new daring deed would be displayed when I found out that the artist would open a show at the Fondazione Memmo in Rome. But, while the body remains central to the work in 'Presagio,' I was initially disappointed to learn that this show would be on the milder side.



Wynn timer Mynerva, studio view at Fondazione Memmo, Rome // Photo by Daniele Molajoli, courtesy of the artist and Fondazione Memmo, Rome

Perhaps this is due to the theme of the work: the artist's experience with chronic illness and how it has become an integral part of their life. Before learning more about the pieces, I had the preconception that they would, understandably, be quite heavy. I was surprised, however, to discover that this was not the case, as Mynerva's practice offers a positive perspective on their relationship with their illness. Take, for example, the triptych of charcoal drawings in the gallery's first room, titled 'El Fantasma I-III' (2024). At first glance, the large hanging works are dominated by a swirling, dark mass—a ghost (el fantasma) that invades and consumes the space. A human body is visible in the first drawing, but it gradually disappears, engulfed by the dark mass as one looks on towards the second and third drawings. However, what initially meets the eye is not the true intention behind the works. Instead of being invaded and consumed, the human body shown in the drawings is rather being embraced; a metaphor for how the artist deals with and accepts their illness.



Wynnie Mynerva: 'Presagio [Omen],' curated by Alessio Antonioli, installation view at Fondazione Memmo // Photo by Daniele Molajoli, courtesy of the artist and Fondazione Memmo, Rome

Conceived during a residency at the gallery, the show is heavily influenced by and imbued with religious and art historical references from the city. This is particularly evident in the four oil paintings—'Casiopea,' 'Andromeda,' 'Hydra' and 'Berenice'—that adorn the ceiling of the gallery's second room. I am immediately struck by the grandeur of these paintings, each measuring an impressive 330-by-340cm. To fully appreciate them, I have to crane my neck, an act reminiscent of gazing up at the ceilings of Roman churches, which number no less than 900 and often feature stunning ceiling paintings.

The artist also incorporates the ancient Greco-Roman astrological concept of melothesia, which assigns human body parts to celestial objects. This concept ties back to the artist's illness, as practitioners of melothesia looked to the constellations as a means of understanding and healing the body, viewing it as part of a larger cosmic order. In these celestial compositions, various bodily systems are depicted: the nervous, cardiovascular, digestive, reproductive and immune systems, among others. Organs, limbs and bones emerge and dissolve within the flesh-toned paint, gradually revealing an entire body over time. It's a beautiful and touching concept, to view the body, especially the sick body, as being one with the stars, living and working in symbiosis with the universe.



Wynnie Mynerva: 'Presagio [Ormen]', curated by Alessio Antonelli, installation view at Fondazione Memmo // Photo by Daniele Molajoli, courtesy of the artist and Fondazione Memmo, Rome

Tucked away in what can aptly be described as a grotto is a collection of colorful glass sculptures titled 'Tesoros.' Mynerva collaborated with a master glassblower in Venice for a single day to create these works, each impressively formed without a mold, using only the breath. The artist's choice to use breath in the creation process draws again on religious iconography, evoking the idea of breathing life into something, like the divine act of God breathing life into humans. To me, the sculptures resemble sea creatures, an effect enhanced by the water-like rippling reflections beneath them and the deep Yves Klein blue that envelops the room. Despite finding them lovely, I struggled to find the connection between the works and the theme of the artist's illness, something which had shown itself so clearly in the other two rooms.



Wynnie Mynerva: 'Tesoros', curated by Alessio Antonelli, installation view at Fondazione Memmo // Photo by Daniele Molajoli, courtesy of the artist and Fondazione Memmo, Rome

As much as I was impressed by Mynerva's exhibition—especially considering it was the first time they had worked with certain materials—the accompanying text's promise of an "immersive environment" left something to be desired. While I was engaged on a visual level, I did not feel fully immersed in the show's narrative. Despite the dissatisfaction brought on by my initial expectations, however, the merits of 'Presagio' should not be diminished. Mynerva offered a revitalized and intimately personal perspective on chronic illness. Instead of provocation, there was a sense of reconciliation between the artist and their lived reality, creating an environment in which to re-evaluate common perceptions about life with illness.

Exhibition Info

Fondazione Memmo

Wynn timer Mynerva: 'Presagio'

Exhibition: May 8-Nov. 3, 2024

fondazionememmo.it

Via della Fontanella di Borghese, 56/b, 00186 Rome, Italy, [click here for map](#)

'PRESAGIO': ESPIRITUALIDAD Y ENFERMEDAD CRÓNICA

20 / 05 / 2024

POR MARISA FATÁS

La artista peruana Wynnie Mynerva trasciende la distinción binaria entre enfermedad y salud para crear una nueva cosmología a partir de su propia experiencia y su relación con la magia esotérica.



El cuerpo enfermo ha sido escrito como un texto lleno de símbolos culturales que se graban en nuestra piel. En su libro **'La enfermedad como metáfora'** (1978) Susan Sontag exponía cómo las metáforas que rodean a las enfermedades pueden ser perjudiciales por ir cargadas de juicios morales y sociales que agregan al padecer físicos y espiritual pesos emocionales y estigmas a los enfermos. En **'Presagio'**, abierta al público en la **Fundación Memmo hasta el 3 de noviembre**, **Wynnie Mynerva** borra esas figuras para escribir otras nuevas, pues no prescinde de los símbolos para inventar un nuevo cosmos. Basada en su propia experiencia con la enfermedad crónica y también en los traumas colectivos, Mynerva imagina un nuevo universo en el que las personas son como **ese holobionte que definió Lynn Margulis**: una entidad ecológica móvil, interrelacionada con su entorno.

«Se trata de una **exposición inspirada en la espiritualidad**, pero no en un sentido religioso. Busco conexiones con algo más grande que nosotros», ha confesado la artista en una entrevista. A través del estudio y la práctica de diversas **disciplinas esotéricas** - ¿cuáles? los textos de la muestra no especifican- Mynerva **trasciende la barrera binaria entre la salud y la enfermedad** para dibujar un mundo en el que, como una tela de araña, todo se interconecta y la mente y el cuerpo se reconcilian, trabajando juntos para generar nuevas energías.

Minerva parte de los frescos más famosos de la pintura romana para generar un entorno envolvente que cree la ilusión de transportar a quien entra en él al nuevo universo inventado por la artista en el que **imagina cuerpos fluidos y sus miembros**, sin nombres y etiquetas, donde no importan las diferencias, y forman parte de un ecosistema mayor que todo lo integra.

VEIN

A modo de rosetones, cuatro lienzos circulares coronan el techo y llevan la mirada del espectador hacia arriba, donde la artista crea un nuevo plano divino que trasciende las barreras de lo binario y **el cuerpo y el espíritu, la materia y el pensamiento se entienden y van de la mano**. Un deseo, 'Presagio' de contribuir a consolidar la confianza en la fuerza interior de cualquier persona.



VEIN



'Presagio' de Wynnie Mynerva estará abierta al público en Fondazione Memmo, Roma, hasta el 3 de noviembre de 2024.

Photos by Daniele Molajoli. Courtesy by the artist and Fondazione Memmo, Rome. All the images are referred to the exhibition Wynnie Mynerva, Presagio [Omen] curated by Alessio Antonioli at Fondazione Memmo.



Wynn timer Mynerva - DANIELE MOLAJOLI

ARTE

Wynn timer Mynerva, dipingere il corpo per scongiurare la malattia e i limiti del binarismo di genere

Intervista all'artista residente alla Fondazione Memmo, Roma, dove espone *Presagio*, un corpus di opere che indagano il corpo e la malattia come metafora

DI IRENE CARAVITA

16 maggio 2024

Wynn timer Mynerva: intervista all'artista residente alla Fondazione Memmo (Roma) dove espone *Presagio*, dipinti e sculture di vetro che indagano il corpo malato

Le **residenze d'artista di Fondazione Memmo** continuano a dimostrarsi occasioni preziose per conoscere giovani, ma già importantissimi, artisti. Se lo scorso anno è stata la volta di un film d'artista, firmato da Sin Wai Kin, nei giorni scorsi si è aperta la mostra *Presagio* dell'artista del Perù Wynn timer Minerva (1992, Lima). Mynerva esordisce nel 2017 e già lo scorso anno l'ha celebrat* un'importante personale al New Museum di New York, dal titolo *The Original Riot*. In quell'occasione hanno esposto un dipinto murale di circa venti metri, un fregio in cui Eva e Lillith si uniscono in un'alleanza tutta femminile, costruendo una contro-narrazione alla tradizione in cui il protagonista degli episodi biblici è Adamo.



DANIELE MOLAJOLI



DANIELE MOLAJOLI

Dipingere il femminile

Nei mesi scorsi Mynerva ha lavorato a Roma per concepire e produrre il corpus di opere oggi esposte negli spazi delle ex-scuderie di Palazzo Ruspoli, nel cuore della città. Ci incontriamo una mattina in mostra, indossa un LBD nero al quale sono applicate diverse croci in metallo, e nonostante parli male inglese e io non conosco una parola di spagnolo, tra gesti, caffè, sorrisi, e l'aiuto di un amico che ha fatto un Erasmus a Madrid, riusciamo a capirci. Quando chiedo conferma del pronome da utilizzare, mi racconta che ufficialmente usa *they* perché sposa una visione dei generi fuori dalla binarietà alla quale siamo stati abituati. Mynerva cresce in una famiglia cattolica alla periferia di Lima e continua a vivere lì tra i vari impegni professionali, come la residenza che sta svolgendo attualmente alla Rijksacademie di Amsterdam. Ha studiato a Lima, storia dell'arte e poi Belle Arti, in un contesto molto tradizionale in cui ci si rivolgeva pressoché esclusivamente all'arte europea del passato. **«Ho imparato a dipingere copiando i grandi maestri del Rinascimento, vedevo tante donne ma non vedevo il femminile. Dunque ho cercato di rappresentarmi, di inserirmi nella pittura.** Nella cultura latino-americana è molto presente il concetto dell'*antropofagia*, per cui metaforicamente ogni cosa è ingerita, masticata e rimessa al mondo in forma diversa. Io ho rielaborato così la mia formazione», racconta Mynerva. Pensiamo al *Manifesto Antropofago* (1928) secondo cui l'identità culturale del Brasile si è modellata assimilando e rigurgitando i patrimoni di conoscenze dei grandi stati colonialisti, o all'opera dei primi anni Settanta *In-Out (Antropofagia)* di Anna Maria Maiolino.

Tornando alla mostra romana, sappiamo che si sviluppa da un episodio biografico ma potenzialmente universale, come la scoperta di una malattia cronica e la necessità di imparare a convivervi. Contro l'idea che il transito attraverso la malattia passi esclusivamente per la medicazione, Mynerva spiega: «Quando si vive uno stato di malattia cronica questo discorso decade e ci si può sentire impotenti. Ho deciso di costruirci una mostra per condividere il mio percorso con altri che vivono infermità e invalidità. **L'arte è uno spazio per esplorare tutti i limiti della vita** in un modo differente da tutti gli altri canali della comunicazione, dai mass media ai libri di scuola. Così lo spettatore è invitato a fare lo stesso, cercare i propri limiti, leggere le opere secondo la sua misura». Il percorso inizia in una prima sala piuttosto minimale. Tre grandi fogli bianchi ondeggiano dal soffitto, accarezzati da larghe tracce e nuvole sfumate di carboncino, tecnica nuova per l'artista. Bianco e nero, in un crescendo che dal figurativo diventa sempre più astratto.



DANIELE MOLAJOLI

Ghosts, perché il fantasma è metafora di qualcosa di curioso e terrificante

Mynerva si sofferma qui sul **momento della scoperta della malattia**: «**La serie si chiama *Ghosts*, fantasmi, e fa riferimento al passaggio di un libro di Susan Sontag in cui il fantasma è metafora di qualcosa per cui le persone provano curiosità e allo stesso timore**». In questi lavori il fantasma è la notizia stessa della malattia, cui il corpo si avvinghia in un abbraccio che è anche uno spasmo disperato, in un'alternanza di luce bianca e ombre nerastre. Malattia e salute appaiono molto più intrecciate l'una con l'altra di quanto la nostra canonica concezione del corpo ci permetta di pensare. Mynerva non aveva mai usato il carboncino, che l'ha incantat* per la sua intensità espressiva e la sua matericità. Roma, con la sua bellezza decadente, la sua vita brulicante che scorre su e tra le rovine antiche e la melanconia che ispira, è stata il palcoscenico perfetto per queste riflessioni.

Il cuore della mostra è una sala parzialmente ridipinta di blu, con quattro gradi tele circolari affisse al soffitto di altrettanti vani. L'artista menziona un altro **riferimento letterario, questa volta *On Being Ill* di Virginia Woolf** (1926), testo in cui la scrittrice inglese si sofferma sullo spostamento del punto di vista dell'**infermo, che, bloccato in un letto, ha l'orizzonte visivo sempre orientato al soffitto, ribaltando la sua propria percezione di sé nel mondo**. Anche metaforicamente il malato cerca salvezza e risposte guardando il cielo. Siamo dunque sotto a quattro grandi tele e un blu che di nuovo rimanda allo spirito, a cieli giotteschi o al Mausoleo di Galla Placidia. Il soffitto così dipinto è anche quello delle tante chiese barocche romane che Mynerva ha visitato negli scorsi mesi in compagnia della storica dell'arte Gloria Antoni, per esempio la Chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio, con la sua finta cupola che è in realtà una maestosa tela di Andrea Pozzo.

La pittura di Mynerva è similmente sontuosa, bellissima, grassa, sensuale, tuttavia, inverte la rotta della tradizione storico-artistica, liberando e rimescolano il corpo in una danza frenetica di pennellate, in cui si disintegra perché ognuno di noi possa ricomporre il proprio come vuole. Camminiamo sotto un universo cosmico, circolare, che contiene tre dei sistemi maggiori del corpo umano: respiratorio, digestivo e la circolazione, importanti per Mynerva perché sono quelli che ricevono ed elaborano ciò che dall'esterno entra nel corpo. Uno degli obiettivi degli artisti è anche sovvertire la narrazione per cui il corpo combatte una battaglia quando è malato, spesso descritta proprio in termini militareschi. Come se fossimo sconnessi ai virus e i batteri che sono nel nostro corpo, mentre la storia naturale insegna che le specie che sopravvivono sono quelle che si adattano, che cooperano.



DANIELE MOLAJOLI

Venezia e la lavorazione del vetro, un materiale così ambiguo

«Me encanta Venezia», confessa candidamente Mynerva guidandoci nell'ultima sala, un sacello sacrale, una stanza del tesoro dove una piccola isola, dal perimetro organico, ospita una serie di bellissimi oggetti vitrei. Leggeri e trasparenti quanto la sua pittura è densa. Piuttosto grandi, sono reliquiari pensati da Mynerva per essere bagnati di sangue. Sono forme imperfette, organiche, ricordano disegni schematici dei microrganismi, degli animali e di parti del corpo come un femore, gli occhi o i polmoni. Mynerva racconta di aver lavorato a Murano un solo giorno, un mese prima dell'apertura della mostra, e di aver dovuto, per forza di cose, accettare quello che veniva. Sono tutti pezzi diversissimi tra loro, unici e irripetibili. Quel poco tempo che poteva sembrare un limite si è trasformato in un grande esercizio di accoglienza dell'imperfetto, del caso, dell'errore, secondo il concetto spagnolo di *naturaleza*. «Non avevo mai lavorato con il vetro», racconta l'artista, «ma con forme tridimensionali sì, in metallo e altri materiali. **Il vetro mi affascina perché è ambiguo**, da un lato è leggero e trasparente, delicato e fragile, e dall'altro, una volta rotto, diventa pericoloso, pungente e tagliente. Come una malattia».



DANIELE MOLAJOLI

Indagare, modificare e manipolare il corpo

Bellezza e pericolo si rincorrono e si rimescolano in ogni media utilizzato da Mynerva, in una narrazione che cambia forma e punto di vista, in una giravolta continua, che tuttavia si mantiene ancorata al corpo, un corpo mutante, umano e animale allo stesso tempo. «Ho iniziato a lavorare sul corpo e la sessualità femminile, sulla pornografia e l'erotismo. Era un modo per inserirmi nel mondo dell'arte sovvertendo i modelli maschili dominanti, così forti nella pittura. **Poi il corpo è diventato una costante, un elemento centrale del mio lavoro, canale attraverso il quale indagare la sessualità e il genere, fino a modificarle, distorcerle e arrivare a trattare temi come la violenza, o, oggi, la malattia**», concludono Mynerva. **È una mostra spirituale senza essere religiosa,** trasmette speranza senza parlare il linguaggio né della fede né della scienza.



MAY 13, 2024

This artist explores the relationship between our bodies and the cosmos

Wynnie Mynerva's latest show, *Presagio*, at Rome's Fondazione Memmo contemplates our bodies as part of a vast ecosystem

SHARE

ART & PHOTOGRAPHY

LIGHTBOX



Wynnie Mynerva, *Presagio [Omen]* (2024)

10 Images

view more +



Exposed bodies are everywhere in Rome. Be they suffering, ecstatic, heroic, pious, clothed or nude, representations of the human form are omnipresent throughout the city's 900 churches, statues, sculptures and fountains. While visitors to religious sites are encouraged to respectfully cover their own profane and mortal flesh, the figures immortalised in the city's sacred spaces are less modest. From altarpieces to frescos, friezes, painted ceilings and the classical effigies that preside over Rome; from the marble thighs and draped limbs of Bernini's sculptures to the tender, exposed soles and twisted torsos of hallowed Caravaggio's, Rome is rife with nudity.

Prior to the opening of their latest exhibition, [Wynnie Mynerva](#) spent ten weeks in the city making work. *Presagio [Omen]* at Fondazione Memmo is the culmination of the Peruvian artist's two-and-a-half-month residency in Rome and the theme of bodies foregrounds the show. Moving through charcoal, paint and hand-blown Murano glass, the exhibition contemplates the human body not just in relation to illness, trauma and the cosmos but as a *part* of those systems, organisms and experiences.

Adrift from the rhythms of the natural world, we're socialised to think of ourselves in isolation, as hermetically-sealed vessels, as if our skin were not a permeable membrane but an inviolable barrier between our bodies and the world. Mynerva reframes this idea and all encourages us to consider a more holistic alternative. "It's the body as part of an ecosystem, neither central nor periphery, but almost in symbiosis, in connection with everything around it," explains curator Alessio Antoniolli during a walkthrough of the show.

DAZED

As someone who suffers from chronic illness, Mynerva explores this dimension of bodily experience in a large-scale monochromatic triptych – the first artwork you encounter when you enter the exhibition. Here, illness is characterised as a spectral form haunting the protagonist of the pictures – a separate entity attacking or encroaching on the body, but this relationship between illness and its host develops in each of the three charcoal drawings. Antoniolli says, “[In each picture, illness] becomes much more of an embrace rather than something that invades, something that shocks the system. From binary black and white, the light and darkness change into something more complex.”

In the next section of the exhibition, four large circular, convexed paintings are hung on the ceiling, recalling the baroque artwork adorning the city’s many churches. Each collates a particular bodily system (reproduction, digestion, lymphatic and respiratory) with a cosmological system, creating a constellation of organs, tissue and flesh. “The more you look at them, the less abstract they become,” says Antoniolli. “You start noticing the kidneys, the liver, the stomach, the intestines, and you can look around the various paintings and you can see all these different systems.”

“

“It’s the body as part of an ecosystem – neither central nor periphery, but almost in symbiosis, in connection with everything around it” – Alessio Antoniolli

”

Looking towards the ceiling to contemplate the work also recalls the vantage point of a convalescent. Interpreting from Spanish on behalf of Mynevera, Antoniolli says, “The positioning of the view changes and suddenly something happens. Of course, the first immediate reference is to the churches and palaces you see around Rome but also, going back to the idea of the illness, [looking up to the ceiling] is also a position that the ill body puts itself in. Wynn timer was struck by this essay by Virginia Woolf, which says that when you’re ill, your position and your view of the world changes as you’re laying in bed. But there’s also this idea of tragic moments of illness when you look up to the sky to find answers.”

“

“It’s a way of looking at the body and its relationship to constellations and the sky... so it’s another way of thinking about the body in a much more expanded way” – Wynn timer Mynerva

”

DAZED

Mynerva adds, "There is also another reference that I find particularly interesting, which is this sort of ancient theory from the early Greeks and it's a way of looking at the body and its relationship to constellations and the sky, to the point that people that were actually trying to cure or understand the body by making connections with stars in the sky, whether it's the Zodiac, new stars, the moon, or the sun, they found all these correspondences. So it's another way of thinking about the body in a much more expanded way."

The third and final section of the show feels like entering a magical grotto. Painted and carpeted in the same Yves Klein blue of the previous space, a low floating plinth displaying hand-blown Murano glass sculptures that suggest ocean organisms or bacteria viewed through a microscope. "These are called treasures," Antonioli tells us. "And glass conveys this idea of fragility, but also the danger that glass can cut you. It's also about beauty and preciousness."

Hand-blown, the treasures are in fact made with breath. Life, in effect, is breathed into them by the glass-blower who, under Mynerva's fastidious instruction, gave them form and shape. As with the rest of the work featured in the show and created here in Rome, the density of meaning is as layered as the city in which it was made.

Wynnie Mynerva: *Presagio*, curated by Alessio Antonioli, is showing at *Fondazione Memmo* until November 3, 2024.

Altro Tempo

LA FESTA

La giornalista e conduttrice televisiva racconta la magia della maternità e lo slancio che può dare al futuro dell'Italia

Myrta Merlino: «Le mamme possono salvare il mondo»

DI CARLO ANTINI

Tre figli e una vita intensa di giornalista, scrittrice, nutrice e conduttrice tv. Nel giorno della festa della mamma Myrta Merlino affronta l'amore, la magia e le questioni irrisolte di un ruolo chiave in tutte le società, in tutti i tempi. E oggi ancora di più. Myrta Merlino, oggi è la festa della mamma. Per lei qual è il significato di questo giorno?

«Serve a ricordare che questa figura è fondativa della nostra società e dev'essere al centro di tutti i nostri progetti. È il nostro ganglio essenziale ma le madri devono reinventarsi perché il ruolo è diverso rispetto al passato».

In che modo è cambiato il ruolo della mamma?

«È cambiato in modo radicale. Fino a qualche tempo fa la mamma veniva identificata solo con alcune attività quotidiane. Oggi, invece, le mamme devono essere in grado di dare sicurezza in modo diverso. Dobbiamo essere radice e ancora anche senza essere l'angolo del focolare. Ma l'abbraccio di una madre resta l'energia sulla quale possiamo contare».

Cosa ricorda di quando è diventata madre?

«La mia storia rende perfettamente l'idea dell'energia che si sprigiona. Avevo solo 26 anni quando ho scoperto

di essere incinta. Sono andata dal ginecologo e mi ha detto che aspettavo due gemelli. La mia gravidanza non era voluta ed ero disperata. Ero terrorizzata e avevo la sensazione di essere in trappola. Temevo che i figli mi avrebbero tolto opportunità professionali e che la mia carriera fosse finita. Ma è avvenuto esattamente l'opposto».

Da quel momento com'è cambiata la sua vita?

«Dopo il parto ho avuto una vera illuminazione. Ho sentito immensamente una forza straordinaria e un'energia incredibile. La maternità ti rende subito una donna più centrata e non più in

balla delle onde. Ho avuto quasi una percezione di onnipotenza. Nella vita ho vissuto tanti dolori ma il fatto di essere madre mi ha reso più forte. Nulla è paragonabile ai figli che diventano il centro di tutto. E anche le mamme sono al centro di tutto. È una specie di magia, una lezione profondissima».

Cosa le ha insegnato essere madre?

«Ti consento di sentire davvero l'altro, di vivere più di una vita insieme. Per questo ci rimango male e mi dispiace quando vedo le giovani donne che rimandano il momento della maternità. Emanciparsi senza vivere questa parte dell'esistenza sottrae qualcosa di molto importante. È una volta superata una certa età, diventa molto difficile. Il problema è che molte donne si sentono sole».

Cosa si può fare per aiutare le giovani donne a diventare madri?

«Bisogna investire risorse. Ci vogliono servizi e strutture, asili ni-

do nelle aziende e pulmini per le scuole. Una donna che guadagna 1.500 euro al mese come fa a spenderne mille per assicurarsi l'aiuto di qualcuno nella gestione quotidiana? Abbiamo bisogno di creare una rete di sostegno per aiutare le donne ad essere madri fino in fondo. La maternità è diventato un affare per ricchi e un Paese che non investe su questo muore».

Come ha fatto a conciliare la sua intensa carriera e l'essere mamma di tre figli?

«È stata una fatica immensa ma i figli mi hanno dato una marcia in più. Ricordo bene quanto mi è costato non esserci in alcuni momenti della loro vita. Mi sembrava di essere sempre nel posto sbagliato. Poi, quando sono cresciuti, ho iniziato a girare attraverso l'Europa per andarli a trovare. Non mi fermo mai. Sapere che non vivi solo per te stesso ma anche per altri mi ha dato una forza che non pensavo di avere. È un'energia rigenerante e senti quasi di avere i superpoteri».

Nel suo libro «Madri. Perché saranno loro a cambiare il nostro Paese» racconta le storie di mamme che hanno fatto la differenza. Cosa l'ha spinto a raccontarle?

«La consapevolezza che saranno le mamme a salvare il mondo. L'idea del libro è nata dalla storia di Toja Graham, una madre di colore che è andata a prendere suo figlio per la collettiva men-

tre manifestava per le strade di Baltimora. Quella figura mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto comprendere ancora meglio il ruolo etico che devono avere le mamme. Possono unire tutta la società».

In che modo possono salvarci?

«Le mamme sono quelle che formano gli uomini e le donne del futuro. Sono le grandi costruttrici. Anche nella guerra in Ucraina stanno dimostrando il loro valore. Se i leader politici del mondo fossero tutte madri per noi ci sarebbe una speranza in più. E gli uomini farebbero un grande passo in avanti. Hanno a cuore la vita e hanno in sé il senso della cura e della generosità».

Nelle sue trasmissioni televisive ha ospitato tante volte mamme testimoni di esperienze molto forti. Quali sono le storie che le sono rimaste più impresse?

«Mi sto occupando molto delle madri di ragazze vittime di femminicidi. La forza è nella ricerca della giustizia e nella necessità non abbandonare mai la lotta. Ad ogni costo. In questi casi mi piace parlare di una vera maternità militante. Il loro dolore si trasforma nel desiderio di migliorare la società in cui viviamo. Non mollano e combattono in memoria delle loro figlie. La loro testimonianza rende le vere eroine del nostro tempo».



IN MOSTRA

Le fragilità del pianeta sulle tele di Wynnie Mynerva

DI MARIA ELENA CAPITANIO

L'arte contemporanea è in grado di far emergere in modi inaspettati problemi globali. Come ad esempio i traumi collettivi e le malattie sociali, a cui tenta di dare risposte o almeno cerca di stimolare nel pubblico una riflessione profonda. Alla Fondazione Memmo, nel cuore di Roma, si è appena aperta la mostra della giovane artista peruviana Wynnie Mynerva. Quattro tele circolari posizionate come rotondi obbligano i visitatori a volgere il mento al soffitto, invitando a un atto di contemplazione, mentre la fantasia corre riempendo l'angone tra mondo animale e dimensione umana. Ogni corpo in questo atto di fruizione si trasforma emotivamente e si tuffa in un microcosmo di luci e ombre, colori densi e

guizzi di futuro. Mynerva - nata a Lima, classe 1992 - convive con un problema di salute cronico ed è questo a essere diventato il punto di partenza per costruire la fiducia in se stessa passando da canali non usuali. Non solo in direzione autoreferenziale, ma per la collettività, in un gesto che vuole tratteggiare un possibile universo cosmico in cui la connessione tra le persone e gli esseri viventi sia reale e rinnovata. È una presa d'atto di realtà specchiarsi nella propria malattia e farne uno strumento costruttivo, soprattutto oggi che siamo tutti in preda alla totale visibilità su Instagram. Impensabile mettere sul tavolo le proprie fragilità? Il titolo dell'esposizione curata da Alessio Antonelli, Presagio, richiama un tipo di sensibilità verso quello che ci sta attorno, che altrimenti rischierebbe - in un'epoca di paralisi di fronte agli schermi e pericolo di dissociazione - di non essere mai colto. Ma non c'è solo

questo nel lavoro di Mynerva. Roma, con il suo potentissimo genius loci, è riuscita a stregare l'artista, ponendosi al centro, come perno, per essere restituita con i volti di nuovi abitanti e gli echi di scenari possibili. La Fondazione Memmo in questo caso scommette su un progetto di arte vivente che rompe in un certo senso i tabù, spezzando non solo la dicotomia tra debolezza e forza, tra corpo in affanno e corpo sano, ma anche dicendoci qualcosa della nostra città, con gli occhi di una arguta straniera. Sarà possibile vedere le opere fino al 4 novembre, un lunghissimo periodo, segno di impegno di chi accoglie la mostra, ma anche dimostrazione di un intento forse ambizioso: far appassionare i romani, ma anche a chi è di passaggio, all'arte contemporanea, che effettivamente ha bisogno di tempi lenti e soste prolungate per essere capita.



IN MOSTRA

Le fragilità del pianeta sulle tele di Wynn timer Mynerva

DI MARIA ELENA CAPITANIO

L'arte contemporanea è in grado di far emergere in modi inaspettati problemi globali. Come ad esempio i traumi collettivi e le malattie sociali, a cui tenta di dare risposte o almeno cerca di stimolare nel pubblico una riflessione profonda. Alla **Fondazione Memmo**, nel cuore di Roma, si è appena aperta la mostra della giovane artista peruviana Wynn timer Mynerva, che si focalizza proprio su questo punto. Quattro tele circolari posizionate come rosoni obbligano i visitatori a volgere il mento al soffitto, invitando a un atto di contemplazione, mentre la fantasia corre rompendo l'argine tra mondo animale e dimensione umana. Ogni corpo in questo atto di fruizione si trasforma emotivamente e si tuffa in un microcosmo di luci e ombre, colori densi e guizzi di futuro. Mynerva - nata a Lima, classe 1992 - convive con un problema di salute cronico ed è questo a essere diventato il pungolo per costruire la fiducia in se stessa passando da canali non usuali. Non solo in direzione autoreferenziale, ma per la collettività, in un gesto che vuole tratteggiare un possibile universo cosmico in cui la

connessione tra le persone e gli esseri viventi sia reale e rinnovata. È una presa d'atto di realtà specchiarsi nella propria malattia e farne uno strumento costruttivo, soprattutto oggi che siamo tutti in preda alla totale visibilità su Instagram. Impensabile mettere sul tavolo le proprie fragilità? Il titolo dell'esposizione curata da Alessio Antonelli, Presagio, richiama un tipo di sensibilità verso quello che ci sta attorno, che altrimenti rischierebbe - in un'epoca di paralisi di fronte agli schermi e pericolo di dissociazione - di non essere mai colto. Ma non c'è solo questo nel lavoro di Mynerva. Roma, con il suo potentissimo genius loci, è riuscita a stregare l'artista, ponendosi al centro, come perno, per essere restituita con i volti di nuovi abitanti e gli echi di scenari possibili. La **Fondazione Memmo** in questo caso scommette su un progetto di arti visive che rompe in un certo senso i tabù, spezzando non solo la dicotomia tra debolezza e forza, tra corpo in affanno e corpo sano, ma anche dicendoci qualcosa della nostra città, con gli occhi di una arguta straniera. Sarà possibile vedere le opere fino al 4 novembre, un lunghissimo periodo, segno di impegno di chi accoglie la mostra, ma anche dimostrazione di un intento forse ambizioso: far appassionare i romani, ma anche a chi è di passaggio, all'arte contemporanea, che effettivamente ha bisogno di tempi lenti e soste prolungate per essere capita.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

127047

Contemporanea primavera: quattro mostre e un week-end a Roma

di Matteo Bergamini



Wynnie Mynerva, Presagio [Omen], curated by Alessio Antonioli.

Installation view at Fondazione Memmo; ph. Daniele Molajoli. Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Rome

E un'altra artista in residenza è **Wynnie Mynerva** peruviana attualmente in residenza alla Rijks Academy di Amsterdam che, per Fondazione Memmo ha realizzato il progetto inedito "Presagio", a cura di Alessio Antonioli.

Una ricognizione in senso universale del concetto di "infermità" intesa come non tanto come "malattia" ma come condizione temporanea o differente di un corpo che deve resintonizzarsi su altre frequenze, in altre visioni. "Presagio" è concepita in tre atti: l'iniziale in bianco e nero, in carboncino (una "prima volta" per l'artista), a simbolizzare l'atto della "notizia", lo shock che arriva a chi apprende della propria nuova condizione, che l'artista ha trasposto in 3 grandi carte i cui dettagli – una serie di mani "feline" dai possenti artigli – sono nate anche prendendo spunto dalla statuaria barocca della Città Eterna che – afferma Wynnie – dimostra una grande energia e allo stesso il lato melanconico di chi continuamente guarda alle rovine e dunque al tempo che scorre, alla caducità del corpo e delle epoche.

Nella seconda sala l'artista dipinge 4 grandi "volte" rappresentando i 12 gruppi vitali del corpo, tre per ogni tondo, con grandi strati di colore e integrando il tutto di piccole e curiose figure dalle fattezze di virus, ricordando anche che le civiltà più progredite – così come il corpo umano – vivono e resistono più lungo non tanto nella lotta quanto nella cooperazione.

Infine l'ultima sala, un'altra occasione di sperimentazione dedicata a una serie di sculture in vetro, realizzate a Murano, in una sola giornata di lavoro: Wynnie ha scelto di lasciare libero l'ingresso di errori e imprecisioni nelle opere soffiate, quasi fossero corpi che, appunto, restano segnati da altre condizioni eppure vivi, liberi, fluidi, sensuali, affascinanti.

rtSL

10/05/24

Wynnie Mynerva Is the Artist Exploring Spirituality and Chronic Illness

ART & PHOTOGRAPHY / FEATURE



Wynnie Mynerva, studio view at Fondazione Memmo. Photography by Daniele Molajoli. Courtesy of the artist and Fondazione Memmo.

As their new exhibition *Presagio* opens at Fondazione Memmo, Peruvian artist Wynnie Mynerva discusses collective trauma, absorbing themselves in Rome, and seeking "connections with something bigger than us"

MAY 10, 2024

TEXT Orla Brennan

First-time visitors to Rome are likely to spend a great deal of their trip looking upwards. On almost every cobbled street is an ancient ruin or Baroque palace, and the city is home to no less than 900 churches – mostly Catholic, and therefore intensely decorative – filled with gilded ceilings and frescoes of heavenly scenes. Taking roots at a residency at Fondazione Memmo in February of this year, Peruvian artist **Wynnie Mynerva's** new exhibition *Presagio* is the result of several months spent exploring the Italian capital, absorbing its artistic splendour and engaging with this expansive act of gazing up. "Recently, I was talking with a friend about the cultural term 'anthropophagia' as this has been my way of connecting with Rome," they tell AnOther. "I feel like I devoured its cultural elements, digested them and transformed them into something of mine."



GALLERY / 11 IMAGES

Presagio by Wynnie Mynerva

AnOther

Magazine

Born and raised in Villa El Salvador, on the outskirts of Lima, Mynerva's multi-disciplinary practice is shaped by collective traumas and the reality of living with a chronic illness. Wielding difficult experiences to look towards "a future of hope", the slippery bodies found in their work exist beyond binary terms such as 'male and female' or 'sick and healthy', making space for broader conversations about what it means to be human. The artist's new show takes after biologist Lynn Margulis' concept of the 'holobiont'; an organism composed of several ecosystems that live in symbiosis with each other. Proposing a look at the human body and the organisms it hosts in the same unifying way, the artist hopes to dispel prejudices around illness.

All the works were created while living in a centuries-old apartment and studio space connected to the Fondazione, working alongside their mother and sister over two months. Beyond its searching themes, the residency sees the artist venture into new mediums for the first time, experimenting with charcoal, novel forms of painting and blown glass pieces made during trips to Venice. "At the start of each exhibition, I make a personal declaration which then guides my process," the artist says of this show. "On this occasion, I approached the work from the position of the sick. I looked at the body, with greater consciousness of my organs, my blood, my skin and fluids. [That made] me feel as if I was a landscape."



Wynnie Mynerva, *The Fall I* (detail), 2024. Courtesy Gathering, London

The resulting exhibition takes visitors on a journey from the physical to the spiritual. The first room presents charcoal drawings of sick bodies wrestling in a blur of light and shadow, opening up to a second room where four circular paintings are found on the ceiling. Somewhere between abstraction and representation, in these discs the digestive, respiratory and nervous systems twist together with viruses, forming scenes that resemble celestial configurations. These works gesture to both Rome's fresco cycles and [Virginia Woolf's](#) essay *On Being Ill*, which was written in 1925 in the wake of a nervous breakdown. "Woolf writes that sick people, often bed-bound, have a different view of the world as they spend their time looking up," says Mynerva. "I hope that by altering the viewers' point of view, a more authentic self is revealed."

As well as Woolf, the artist was reading a lot of [Susan Sontag](#) at the time of making these works. "I was struck by her critical view of the militarised language around illnesses," they say. "Sentences like 'fighting against cancer' or 'winning the battle against an illness' turn the body into a threat and life as a battle. To live with an illness, as Sontag explains, is to live with its metaphors. Throughout history, we have associated various illnesses with different meanings. For instance, leprosy has been linked to poverty and syphilis with promiscuity. With this in mind, I decided to do a series of paintings that represent a cosmic universe, where viruses and the body create kinship and are interconnected."



Wynnie Mynerva, *The Fall I*, 2024. Gathering booth at Zona Moco 2024. Courtesy Gathering, London

The final room, a small cosy space of Klein blue carpeting and walls, gathers a collection of glass sculptures that Mynerva created alongside artisans in Venice. These wobbly, colourful forms appear to be part-plant, part-animal and part-human, and were breathed into by the artist to create their organic shapes. "This is where fragility and beauty is centre stage, perfectly embodied by glass and its qualities," the artist says. The product of Mynerva's very own ecosystem of collaboration - from the artist's family to curator Alessio Antonioli - *Presagio* offers new ways of thinking about the body, illness and our small place in a wider world. "This is an exhibition informed by spirituality, but not in a religious sense," the artist says. "Instead I am looking for connections with something bigger than us."

Presagio by Wynnie Mynerva is on view at [Fondazione Memmo, Rome](#), until 3 November 2024.

Habitación en Roma

Presagio es la primera exposición individual de Wynnie Mynerva (Lima, Perú, 1992) en Italia. La exhibición, curada por Alessio Antonioli, presenta un nuevo cuerpo de trabajo creado en Roma por la artista durante su residencia en la Fondazione Memmo.



Presagio | Wynnie Mynerva. Foto: Fondazione Memmo.

Para Mynerva, las experiencias personales, los traumas colectivos y los deseos individuales convergen dentro de una práctica que busca perspectivas renovadas del pasado y el presente, proyectándose hacia un futuro de esperanza y apertura en medio de nuestros tiempos. Comprometida con la ciudad y su historia en capas, Mynerva ha concebido una nueva cosmología, un universo donde los sistemas capaces de reflejar múltiples trayectorias cobran vida a través de la pintura.

Abordando su propia experiencia de vivir con una enfermedad crónica y guiada por las ideas de disciplinas esotéricas y la magia para restaurar la confianza de las personas en sus propias fortalezas, Mynerva representa un cuerpo que trasciende la simple distinción binaria entre enfermo y sano. Esto da vida a un universo cósmico donde el ser humano, según la definición de Lynn Margulis, es un holobionte, entendido como una entidad ecológica itinerante, conectada a todo lo que lo rodea. De esta manera, también hace referencia a la escritora Susan Sontag, quien describe el cuerpo "y sus metáforas" como imbuidos de símbolos culturales y políticos.

En lugar de abordar directamente su enfermedad física, la artista busca dar forma a una nueva forma de relacionarse con su entorno a través de la coexistencia, generando un universo creativo que renueva las energías de aquellos que enfrentan una enfermedad social.

-vocablo.



Presagio | Wynnie Mynerva. Foto: Fondazione Memmo.

Para la artista, el cuerpo se convierte en el medio fundamental a través del cual comunicar una necesidad renovada de reconciliar mente y materia, lo alto y lo bajo. A través de una exploración de la relación entre la historia de Roma y sus ciclos de frescos más famosos, Mynerva crea un ambiente inmersivo capaz de transportar a quienes lo visitan a un nuevo universo. Esta geografía se expresa a través de un léxico pictórico donde las partes del cuerpo proliferan más allá de los nombres y etiquetas, inventando anatomías fluidas que aluden al cuerpo como parte integral de un ecosistema más grande. En la exposición, cada cuerpo se transforma así en un sistema capaz de albergar nuevos habitantes y escenarios, enfatizando las diferencias y la valorización de la coexistencia universal.



-vocablo.

Para Presagio, Mynerva ha dispuesto el espacio de exhibición de la Fondazione Memmo como un viaje narrativo. En la primera sala, dibujos a carbón sobre papel presentan figuras y cuerpos retorcidos atrapados entre la luz y la sombra; mientras que en el segundo espacio, el punto de vista se invierte con cuatro lienzos circulares dispuestos como grandes rosetones de techo, que contienen cuerpos sensuales que juegan en la intersección entre partes del cuerpo y sistemas planetarios. Recreando los aparatos digestivo, respiratorio, nervioso y muscular y colgando del techo, estos lienzos desplazan la visión hacia un plano cósmico y divino, dirigiendo la vista hacia un cielo azul cobalto. A partir de estas imágenes de contaminación y simbiosis, la exhibición concluye en la sala final, un espacio íntimo en el que una serie de esculturas de vidrio soplado aparecen como pequeños tesoros brillantes, recreando seres amorfos, mitad plantas, mitad animales, mitad humanos. De esta manera, Wynnie Mynerva crea un microcosmos donde la pintura, hecha de luz y sombra y densas capas de color, manifiesta apertura hacia un nuevo futuro, fusionándose con la naturaleza y el universo.

Sobre el curador

Alessio Antonioli es el director de Triangle Network, donde desarrolla un programa de residencias para artistas y curadores en una red mundial de organizaciones de arte visual. Anteriormente, fue director de Gasworks, en Londres, donde organizó residencias para más de 500 artistas de 80 países de todo el mundo. También curó las primeras exposiciones institucionales en el Reino Unido de artistas como Lynette Yiadom-Boakye, Violet Kudzanai Hwami, Trevor Yeung y Anna Perach. Ha impartido conferencias en numerosos lugares y ha sido parte de numerosos jurados internacionales, incluido el Premio Turner del Reino Unido en 2019. En 2022, fue nombrado curador en la Fondazione Memmo.

Wynnie Mynerva Presagio (Omen)

Curada por Alessio Antonioli

Inauguración: martes, 7 de mayo, 6 – 8 PM Duración: 8 de mayo de 2024 – 3 de noviembre de 2024

Fondazione Memmo Roma, via Fontanella Borghese 56b

10 MOSTRE DA VEDERE IN ITALIA QUESTA SETTIMANA

L'agenda delle mostre di questa settimana è una finestra che si apre su molti mondi: dalla pittura alla fotografia, dall'arte al design

DI SILVIA AIROLDI | PUBBLICATO: 04/05/2024

9

WYNNIE MYNERVA. PRESAGIO, ROMA



Courtesy Photo

Aprire l'8 maggio la **personale di Wynnie Mynerva, presentata da Fondazione Memmo**. Il progetto espositivo, a cura di Alessio Antonioli, riunisce un corpus di nuove opere realizzate dall'artista peruviana nel corso della residenza a Roma, che ha preceduto la mostra. Per Mynerva, le esperienze personali, i traumi collettivi e i desideri individuali fanno parte di una pratica artistica che tende verso rinnovate prospettive del passato e del presente, per rispecchiare un futuro di speranza e apertura adeguato ai nostri tempi. Confrontandosi con la città di Roma e la sua storia stratificata, l'artista ha concepito una nuova cosmologia, un universo in cui, attraverso la pittura, nascono sistemi di pensiero che riescono a scoprire traiettorie multiple. La convivenza con una malattia cronica e le suggestioni del pensiero esoterico e della magia, considerate come strumenti per restituire fiducia alle persone in se stessi, conducono l'artista al confronto con il corpo per porlo al di fuori della semplice distinzione binaria tra malato e sano. Il corpo è il tramite fondamentale attraverso cui comunicare l'esigenza rinnovata di coniugare ideale e materiale, alto e basso. Mynerva ha approfondito la storia e i cicli di affreschi più famosi di Roma per indagare il suo rapporto con la città, lavorando alla creazione di un ambiente immersivo in grado di trasportare chi vi entra in un universo nuovo, espresso attraverso un lessico pittorico, dove le parti del corpo proliferano al di là di nomi ed etichette, e inventando anatomie fluide. In mostra, quattro tele a forma circolare, simili a grandi rosoni, rivestono il soffitto ribaltando il punto di vista. Un invito a contemplare la pittura trasportando la visione su un piano cosmico e divino, oltrepassando il confine tra umano e animale. Fino al 3 novembre.

www.fondazionememmo.it